

PAZ 0055149

XXXI MARZO

ODE

di

MARIO RAPISARDI.



IN CATANIA

PRESSO NICCOLÒ GIANNOTTA

—
MDCCCLXXXII.

23220

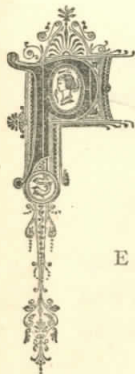
L' EDITORE

ADEMPIUTI I DOVERI ESERCITERÀ I DIRITTI
SANCITI DALLE LEGGI.

CATANIA—Tip. RIZZO—Piazza Spirito Santo.



XXXI MARZO.



ERCHÈ ad ambigua libertà redenta
La Tiade de la Senna alza la faccia,
E immemore del suo sangue s'avventa
Del nostro sangue in caccia,

E così di furor torbido ha il lume,
O di solita ebbrezza i sensi infermi,
Che affogar di Sedán l'onte presume
In petti itali inermi,

Splender devono al Sol nudi gli acciari,
 E cader le cognate anime a mille?
 A vendetta suonar da l'alpi ai mari
 Le orrende itale squille?

No; grave scenda su'l fraterno insulto
 E perdono ed oblio: resti ai malfidi
 La gloria. Al nostro sacrificio inulto,
 O Civiltà, sorridi.

De le genti ai conflitti ed a le paci,
 A la gloria dei regni e a la rovina
 Vindice impera fra serpenti e faci
 Nèmesi adamantina;

E quando è l'ora che il Titan dormente
 Ne la polve si scuota, ed apra i lumi,
 Caggiono allora al suo crollo possente
 Genti, monarchi e numi.

Giorno verrà, nè sia lontan, che, dòma
 L'idra che l'una e l'altra terra infesta,
 In un patto d'amor Lutezia e Roma
 Trionferan. Su questa

Ciurma, ch'or siede insidiosa al temo,
 Ed arma occulta a le due genti il braccio,
 Giustizia piomberà qual falco, e al remo
 Dannerà gli empj e al laccio;

Mentre su' troni eversi e l'are infrante
 Poseran, chete sorridendo, il guardo
 Leonino le teste inclite e sante
 De l'Hugo e del Nizzardo.

Ghigni fra tanto da' sabaudi gioghi
 Su le nostre fortune il Brenno invito,
 E al suo carro, se può, facile aggioghi
 I leoni d'Egitto.

O, ruffianando il popolesco orgoglio
 Con finte audacie e marziali aspetti,
 Sorga al curule seggio il Furto, e il Broglio
 Di frigio s'imberretti.

Gloria ai trionfatori; a le infelici
 Ostie pace. Una sozza itala prole
 Quest'aure ammorba; altri più rei nemici
 Strisciano al nostro sole:

Fere spente d'amor, cui la vigliacca
 Dei gaudenti adiposa alma accarezza,
 Mentre, o popolo, il tuo collo si fiacca
 Sotto la lor gravezza;

Fere dal vario pel, che di mentita
 Soavità melan l'ingegno iniquo
 E il cor vile: tu primo, o pio Levita
 Dal sorrisetto obliquo;

Voi, tetri mostri gracidanti ai vivi
 L'ultimo esizio e l'infinita notte,
 Voi da' rostri di ferro e d'occhi privi,
 Che a branchi, a stormi, a frotte,

Con perenne clamor da l'inquinata
 Macerie sacre e da' sanguigni altari
 Al mal di noi, che vi pasciam, chiamate
 Mostri a voi d'alma pari.

Urlate, osate; i di son vostri, è vostra
 Questa tomba d'eroi: fuma al divino
 Sguardo più grata de la gloria nostra
 L'offerta di Caino.

Irta vigila al ben vostro la vecchia
 Volpe in giornea, ch'oro ed obbrobrj insacca,
 Essa che al nostro onor cauta sonneccchia,
 E la discreta lacca

Porge al nerbo selvaggio, onde s'indraca
 Nei vili il ferreo domator del Reno;
 Ed or le dubitose alme ubbriaca
 D'arguzie e di veleno,

Or con bieco pensier guida la buona
 Stirpe sabauda a l'asburgense albergo,
 Quando, o Silvio, de'tuoi ferri ancor suona
 L'antro de lo Spilbergo.

E intanto il crasso mercator negli atri
 Scrigni il sangue del popolo usureggia,
 E in auree sale, in cocchi ed in teatri
 Con vasta epa troneggia;

O, d'ignoranza tumido e di vento,
 Trulla pe' trivj l'animo bugiardo,
 O per compri suffragj in parlamento,
 Legislator linguardo,

Piomba, e di libertà schivo e d'onore,
 Indulgente de' suoi pari a' delitti,
 A bruttar d'ogni eccelsa arbore il fiore
 Rece l'alma in editti.

Vili! Ma così un dì cangi la buffa,
 Che in alto or mena la progenie rea,
 Via di qua, griderem, Fucci in camuffa,
 Aristidi in livrea;

Via da la casa degli eroi, da'santi
 Vertici de la gloria, o bulicame
 Di nani, che sul dorso de' giganti
 Adagi il nido infame,

E pesti i capi gloriosi! Il giorno
 Sacro a l'ire verrà: questo ch'or vedi
 Muto, inerme, digiuno errar d'intorno,
 Come larva, a' tuoi piedi,

Questo, a cui con mille arti e mille ferri
Smungi ed apri le vene, ed è sol reo
Di tua grandezza, questo, che tu inferri
Nel fango, è Briareo;

E sorgerà. Su la spezzata gogna
Agiterà le cento braccia immani,
E schiaccerà la tua viva carogna
Co'l martel dei Titani.

Nè croci o stemmi, onde superbo or vai,
Nè reggie o tempj ti saran di schermo,
Quando tu suonerai, tu suonerai,
I tuoi bronzi, o Palermo!

